

# In pericolo le prestazioni dell'INPS per le iniziative degli «autonomi»

### Ingiustificato ottimismo del direttore generale dell'Istituto - Quali provvedimenti sono stati presi perché lo «sciopero bianco» non danneggi i pensionati? - Concludere rapidamente la vertenza

ROMA — Il comitato di lotta dell'Inps ha guadagnato le prime pagine dei giornali, ininterrottamente. L'interrogativo ricorrente, infatti, più che porre domande sulle motivazioni dell'agitazione, ripropone altri temi. In primo luogo questo: saranno pagati regolarmente i pensionati a fine mese? Così d'un tratto scompaiono le ragioni di fondo della lotta contrattuale dei lavoratori dell'Inps, le nuove incertezze si presannunciano per milioni di pensionati.

In questi stessi giorni vi è stato anche un susseguirsi di allarmismi forse eccessivi, e di ingiustificate rassicurazioni sullo stato attuale dei rapporti sindacali all'interno dell'Istituto.

Come stanno effettivamente le cose? Il quadro generale non invita certo all'ottimismo. Dopo la settimana di agitazione promossa dal collettivo autonomo in febbraio e lo sciopero, parzialmente riuscito, del 26 marzo, è stato indetto per questa settimana uno sciopero bianco. Su quest'ultima iniziativa, peraltro, le informazioni sono contraddittorie. Si sa, ad esempio, che il comitato di lotta sembrerebbe intenzionato a concentrare i propri sforzi perché lo «sciopero delle mansioni» si effettui realmente, non già a partire da questa settimana, ma dall'inizio della prossima.

E' quindi da febbraio che l'Inps è sotto la minaccia di scioperi corporativi, che hanno già provocato gravi conseguenze sul regolare andamento delle erogazioni previdenziali.

Il direttore generale dell'Istituto, intervistato ieri dal GRI, ha tuttavia rilasciato dichiarazioni tranquillizzanti. Non c'è nessun pericolo im-

mediato per i principali prestazioni previdenziali, secondo l'alto funzionario.

Eppure il quadro entro cui si sviluppano le iniziative degli «autonomi», dovrebbe consigliare maggiore prudenza. Vediamo i fatti.

Il contratto del parastato, a cui sono legati i dipendenti dell'Inps, è scaduto il 31 dicembre dello scorso anno. I sindacati confederali hanno presentato una piattaforma che è tuttora sottoposta all'approvazione delle assemblee. Le richieste principali puntano sia alla rivalutazione dei livelli retributivi che ad una nuova definizione del meccanismo delle qualifiche, collegato ad una nuova organizzazione del lavoro. L'obiettivo strategico è quello di introdurre un sistema di «livelli funzionali» che dovrebbe consentire una maggiore valorizzazione della pro-

fessionalità. Si cerca in questo modo di dare una risposta a quei problemi di carattere economico e normativo, che sono alla base del malcontento della maggioranza dei lavoratori dell'Inps.

Questa situazione è viepiù aggravata dalle note distinzioni dell'Istituto, che vanno in gran parte collegate all'ormai endemica carenza di personale. Mancano infatti 6.500 dipendenti per raggiungere la cifra di 38 mila unità, prevista nel '68 ritenuta insufficiente dal Consiglio di Amministrazione. L'intera struttura soffre per questo ridimensionamento degli organici, aggravato dal rifiuto che alcuni ministri, è il caso della Sanità, frappongono all'attuazione della mobilità del personale verso l'Inps, e dai ritardi con cui si è proceduto all'immissione di giovani, in cerca di lavoro.

forse rinunciato il comitato di lotta ad esasperare la situazione? Più credibile sarebbe stato l'ottimismo se fosse stato accompagnato dall'indicazione dei provvedimenti presi per assicurare comunque il regolare svolgimento delle principali prestazioni. Qui non si tratta solo del pagamento delle pensioni, ma anche dell'elaborazione delle nuove domande e di tutte le altre prestazioni.

La minaccia maggiore gravava sulla spedizione dei redditi del 101 per la denuncia dei redditi da parte dei pensionati. La scadenza, fine maggio, infatti si avvicina e per quella data l'amministrazione ne ha anche promesso ai sindacati una risposta sulla questione dei concorsi per i «mansionisti».

Siamo quindi di fronte ad un grave nodo politico. Ogni ritardo nella conclusione della vertenza del parastato aggraverà il clima di confusione. Il governo deve dare risposte precise rapidamente; ma anche il Consiglio di Amministrazione dell'Inps deve fare la sua parte. C'è spazio per un'iniziativa politica, e anche per misure interne che mettano in condizione l'Istituto di assicurare comunque le prestazioni.

In questi stessi giorni i sindacati confederali e i sindacati dei pensionati hanno condannato le iniziative degli autonomi. «Forme di lotta esasperate con buona pace di «Lotta continua», danneggiano i pensionati e isolano la categoria. E' successo un'altra volta anni fa e i dipendenti dell'Inps non ne hanno tratto vantaggi.

## Carenza di personale e mobilità interna

La carenza di personale costringe, quindi, l'Istituto a ricorrere ad una sorta di mobilità interna. E' nato così il problema del riconoscimento di mansioni superiori a chi è stato chiamato ad un lavoro diverso da quello a cui era stato originariamente destinato. Questo è il problema principale, ad esempio, nel Centro elettronico. L'amministrazione deve così nello stesso tempo fronteggiare la mancanza di personale e la dispersione di energia che da qui nasce.

Tutto ciò crea nuovo malcontento, su cui si inserisce l'iniziativa del comitato di lotta che viene avanti su un doppio binario. Da un lato la presentazione di una piattaforma massimalista (for-

ti aumenti salariali, rifiuto del sistema dei livelli, riconoscimento delle mansioni superiori non solo ai «mansionisti» ma a tutti), dall'altro la contrapposizione politica al sindacato. Lo slogan è «fare come all'Italia», con l'obiettivo di sottrarre al sindacato la rappresentanza del lavoratore nella trattativa, fino a giungere addirittura al boicottaggio delle consultazioni in atto in queste settimane. Il suo punto di forza è la presenza di un nucleo di lavoratori organizzati nell'anello più delicato dell'intera struttura, il centro elettronico.

Perché dunque il direttore dell'Inps dichiara di essere ottimista? Si è forse chiusa la vicenda contrattuale? Ha

# Scambi mondiali più liberi ma riserve italiane sull'accordo

## Contingenza: scattati tre nuovi punti?

ROMA — Si terrà all'ISTAT venerdì prossimo la riunione per valutare gli effetti dell'aumento dei prezzi sull'indice della scala mobile.

Dopo la valutazione del caro vita sull'indice della scala mobile in febbraio, la commissione effettuerà lo stesso calcolo per marzo e infine con i dati di aprile verrà stabilito il prossimo scatto, che sarà pagato con gli stipendi di maggio, giugno e luglio.

Si conoscono intanto gli indici delle retribuzioni orarie contrattuali riferiti al mese di febbraio. Secondo l'ISTAT, assumendo come base 1975 = 100, si ha per gli operai 218,8 in agricoltura, 195,2 nell'industria, 210,3 nel commercio, 200,1 nei trasporti. Per gli impiegati: 177,6 nell'industria; 185,7 nei trasporti; 155,6 nel commercio; 169,2 nei servizi; 188,7 nella pubblica amministrazione.

Tra la media degli indici del periodo gennaio-febbraio 1979 e quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, si sono avuti i seguenti aumenti percentuali: per gli operai: 18,4 nell'industria e 18,1 nel commercio; per gli impiegati: 11,1 (nel credito) e 15,1 (nel commercio).

## Mediocredito approva finanziamenti per l'export

ROMA — Il consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale ha approvato nel mese di marzo 43 operazioni di finanziamento con provvista in lire per esportazioni a pagamento differito, per un importo di credito di capitale dilazionato di circa 150 miliardi di lire, corrispondenti a forniture per circa 175 miliardi.

Nel primo trimestre di quest'anno salgono così a 176 le operazioni concluse nel settore delle esportazioni a pagamento differito. L'importo del credito di capitale dilazionato è di 1.044 miliardi di lire, cui corrispondono forniture per 1.250 miliardi.

Nella stessa riunione sono state approvate anche 248 operazioni di finanziamento agevolato alle piccole e medie imprese per un importo complessivo di 23,2 miliardi di lire.

Nel complesso le operazioni per l'intero anno 1979 sono state 765 per complessivi 77,3 miliardi di lire.

LUSSEMBURGO — La riserva italianaoucher il vato ufficiale dell'accordo che rinvia i vincoli tariffari negli scambi commerciali internazionali? Il cos. a questo «Tokio Round»? L'accordo che concuisce una faticosa e complessa trattativa durata anni — dovrebbe portare ad una riduzione, nel giro di otto anni, del 30 per cento dei dazi attualmente vigenti tra i vari paesi. Il «Tokio Round» ha avuto — nei fatti — come protagonisti principali la CEE da un lato, gli USA dall'altro. Ed è proprio il riferimento agli USA la ragione della riserva espressa dal governo italiano. L'Italia, per la composizione delle sue esportazioni verso i mercati statunitensi, beneficerebbe di un abbattimento doganale limitato a circa il 10 per cento. Perciò non solo ha resistito a fare concessioni in materia agricola (perché ne sarebbe stata danneggiata) ma ha anche chiesto che la posizione negoziale della CEE fosse più decisa proprio in quei settori più importanti per l'economia italiana (tessili, cerami, carta Kraft, carne, uva).

Di fronte alla riluttanza comunitaria, l'Italia, che non si ritiene sufficientemente compensata dall'abbattimento dei dazi su merce USA, non ha autorizzato la firma degli accordi.

Ieri infatti a Lussemburgo si sono riuniti i rappresentanti dei ministri degli esteri dei nove paesi comunitari proprio per decidere il via alla firma dell'accordo conclusivo del Tokyo Round, con la riserva italiana. E' stato approvato in via preliminare il testo dell'accordo che l'11 aprile prossimo a Ginevra dovrebbe essere siglato in maniera ufficiale. La notizia della riserva italiana è stata confermata anche dal sotto segretario agli esteri che ha partecipato ai lavori del consiglio dei ministri degli esteri a Lussemburgo.

Ponti comunitari ieri hanno però escluso che le riserve italiane possano tradursi in una paralisi dell'accordo (se l'Italia mantenesse le proprie posizioni la data del prossimo 11 aprile non potrebbe essere rispettata e verrebbe rinviata). C'è anche un comunicato ufficiale della CEE il quale chiarisce che la sigla dei testi a Ginevra «non costituisce la formale conclusione del Tokyo Round» e che si segna la fine dei negoziati in questi tre settori. L'approvazione finale dell'accordo spetta — per la CEE — al consiglio dei ministri comunitari.

E' in questa sede che l'Italia ha posto le sue riserve, per quanto riguarda, appunto, il commercio di tessili, carta e carne. L'approvazione dei ministri, ci tiene a precisare la CEE, «seguirà in data successiva, alla luce, in particolare, della corretta applicazione da parte dei principali partners dei diversi accordi nelle rispettive legislazioni nazionali». (C'è infatti il precedente del Congresso americano che si è rifiutato di ratificare impegni internazionali del presidente).

Nel caso in cui le riserve variamente espresse vengano sciolte e si vada alla firma dell'accordo il prossimo 11 aprile, si avrebbe la conclusione ufficiale di una trattativa che è durata quasi sei anni, ha interessato 99 paesi ed ha mirato a redigere un accordo destinato a sostituire il patto commerciale del cosiddetto «Kennedy Round» scaduto nel '73. Secondo i più ottimisti osservatori con la conclusione del Tokyo Round si pongono le basi di un «nuovo ordine economico internazionale».

# Lettere all'Unità

## La FIAT di Grotta-Minardi e le lotte popolari in Irpinia

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 7 marzo l'articolo del compagno Macaluso sulla Fiat di Grotta-Minardi (Acquino). In esso si sono potute leggere le condizioni di lavoro e di vita di una coscienza e di una tradizione socialista.

Io non so se per «coscienza socialista» si voglia riferirsi ad esperienze di lotte socialiste prima e durante il fascismo. Anche in questo caso il ricordo che mi torna in mente è quello di una lotta di quelle popolazioni che ancora essere scoperte e portate alla luce. La storia del movimento popolare degli socialisti a Valletta, Flumeri.

Ma se per «coscienza socialista» si vuol intendere tradizioni di impegno di lotta di lungo periodo e perché anche ad iniziare dalla caduta del fascismo, nel 1943, allora «Barone» non è chiamata la fascia di numerosi comuni che costeggiano l'Uffia — è una di quelle zone rosse (insieme all'Irpinia) che tra le prime e in tanta misura hanno contribuito all'affermazione del movimento di lotta in Irpinia.

Non vorrei — e questo non è appunto per Macaluso — che si commettesse l'errore di ritenere che la memoria storica di quanto è stato fatto da compagni valorosi — spesso dimenticati — che a questo punto, come Flumeri, che, carta Kraft, carne, uva). Di fronte alla riluttanza comunitaria, l'Italia, che non si ritiene sufficientemente compensata dall'abbattimento dei dazi su merce USA, non ha autorizzato la firma degli accordi.

Ieri infatti a Lussemburgo si sono riuniti i rappresentanti dei ministri degli esteri dei nove paesi comunitari proprio per decidere il via alla firma dell'accordo conclusivo del Tokyo Round, con la riserva italiana. E' stato approvato in via preliminare il testo dell'accordo che l'11 aprile prossimo a Ginevra dovrebbe essere siglato in maniera ufficiale. La notizia della riserva italiana è stata confermata anche dal sotto segretario agli esteri che ha partecipato ai lavori del consiglio dei ministri degli esteri a Lussemburgo.

Ponti comunitari ieri hanno però escluso che le riserve italiane possano tradursi in una paralisi dell'accordo (se l'Italia mantenesse le proprie posizioni la data del prossimo 11 aprile non potrebbe essere rispettata e verrebbe rinviata). C'è anche un comunicato ufficiale della CEE il quale chiarisce che la sigla dei testi a Ginevra «non costituisce la formale conclusione del Tokyo Round» e che si segna la fine dei negoziati in questi tre settori. L'approvazione finale dell'accordo spetta — per la CEE — al consiglio dei ministri comunitari.

E' in questa sede che l'Italia ha posto le sue riserve, per quanto riguarda, appunto, il commercio di tessili, carta e carne. L'approvazione dei ministri, ci tiene a precisare la CEE, «seguirà in data successiva, alla luce, in particolare, della corretta applicazione da parte dei principali partners dei diversi accordi nelle rispettive legislazioni nazionali». (C'è infatti il precedente del Congresso americano che si è rifiutato di ratificare impegni internazionali del presidente).

Nel caso in cui le riserve variamente espresse vengano sciolte e si vada alla firma dell'accordo il prossimo 11 aprile, si avrebbe la conclusione ufficiale di una trattativa che è durata quasi sei anni, ha interessato 99 paesi ed ha mirato a redigere un accordo destinato a sostituire il patto commerciale del cosiddetto «Kennedy Round» scaduto nel '73. Secondo i più ottimisti osservatori con la conclusione del Tokyo Round si pongono le basi di un «nuovo ordine economico internazionale».

## E' bene dire parole chiare sulla questione dei prezzi

Caro direttore, ho letto anche l'articolo sulla questione dei prezzi di Ugo Badioli del 20 febbraio. Il testo è molto chiaro e equivoquo. Mi pare che anche al di là dei contenuti, un merito va comunque ascritto all'articolo: ha messo in luce quello di aver suscitato un dibattito su un argomento complesso ma, come dimostrano i risultati dell'Unità, di vasto interesse e a cui il nostro giornale in precedenza non aveva mai dedicato un articolo.

Detto questo, mi sento di condividere in pieno il criterio seguito da Badioli nell'articolo: «L'articolo di Flumeri, che, carta Kraft, carne, uva). Di fronte alla riluttanza comunitaria, l'Italia, che non si ritiene sufficientemente compensata dall'abbattimento dei dazi su merce USA, non ha autorizzato la firma degli accordi.

Ieri infatti a Lussemburgo si sono riuniti i rappresentanti dei ministri degli esteri dei nove paesi comunitari proprio per decidere il via alla firma dell'accordo conclusivo del Tokyo Round, con la riserva italiana. E' stato approvato in via preliminare il testo dell'accordo che l'11 aprile prossimo a Ginevra dovrebbe essere siglato in maniera ufficiale. La notizia della riserva italiana è stata confermata anche dal sotto segretario agli esteri che ha partecipato ai lavori del consiglio dei ministri degli esteri a Lussemburgo.

Ponti comunitari ieri hanno però escluso che le riserve italiane possano tradursi in una paralisi dell'accordo (se l'Italia mantenesse le proprie posizioni la data del prossimo 11 aprile non potrebbe essere rispettata e verrebbe rinviata). C'è anche un comunicato ufficiale della CEE il quale chiarisce che la sigla dei testi a Ginevra «non costituisce la formale conclusione del Tokyo Round» e che si segna la fine dei negoziati in questi tre settori. L'approvazione finale dell'accordo spetta — per la CEE — al consiglio dei ministri comunitari.

E' in questa sede che l'Italia ha posto le sue riserve, per quanto riguarda, appunto, il commercio di tessili, carta e carne. L'approvazione dei ministri, ci tiene a precisare la CEE, «seguirà in data successiva, alla luce, in particolare, della corretta applicazione da parte dei principali partners dei diversi accordi nelle rispettive legislazioni nazionali». (C'è infatti il precedente del Congresso americano che si è rifiutato di ratificare impegni internazionali del presidente).

Nel caso in cui le riserve variamente espresse vengano sciolte e si vada alla firma dell'accordo il prossimo 11 aprile, si avrebbe la conclusione ufficiale di una trattativa che è durata quasi sei anni, ha interessato 99 paesi ed ha mirato a redigere un accordo destinato a sostituire il patto commerciale del cosiddetto «Kennedy Round» scaduto nel '73. Secondo i più ottimisti osservatori con la conclusione del Tokyo Round si pongono le basi di un «nuovo ordine economico internazionale».

## I piccoli risparmiatori che vogliono comperare la casa

Caro Unità, «I «regheri di tornare un'operazione di un problema della casa. Per chi, a me e ai tanti interessati, a che punto è la famosa legge che prevedeva speciali deroghe a favore di chi si occupava della Fiat di Grotta-Minardi nelle sue lotte difficili dell'oggi, quale contributo e quale «coscienza socialista».

GIUSEPPE RIZZO (Torino)

Personalmente ho una certa simpatia per l'assoluta legalità dell'approccio che permette, ad un tempo, di venire a conoscenza del reale stato di un problema di prodotti diversi e di sfatare, attraverso una visione più analitica del problema, le preconcette antiche e radicate pregiudiziali maniere di pensare in alcune repliche poco meditate all'articolo.

IVAN SCIANI (Pordenone)

Signor direttore, vorrei portare l'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione su un fatto di «ordinaria amministrazione». I miei amici, che sono comunisti, mi hanno parlato di un problema di pagamento inaccettabili (dalla 78 non sono stati pagati interamente, fino ad oggi) (cioè è ancora in corso) di un commissario di nome Paluzzi, che ha fatto un lavoro di «ordinaria amministrazione». Se l'educatore commissario la proprio dovere nello svolgere la propria attività, che è quella di Pubblica Istruzione e il governo della Repubblica italiana facciano il loro dovere pagando il debito di miliardi degli evasori fiscali.

Educare ed istruire è quasi impossibile in una società dominata dall'ingiustizia ed in un'epoca di crisi, con tanti forti con i deboli e deboli con i forti.

Prof. ANTONIO PALUZZI (Sanremo - Imperia)

Il soldato obbligato a partecipare al quiz a premi

Caro Unità, vorrei chiedere, tramite il giornale, al signor ministro della Difesa se i diritti di un soldato sono gli stessi di un qualsiasi cittadino o se l'ingente spesa di un soldato che preferisce la parzialità del Parlamento e magari lo scio-gliamento anticipato, a una più concreta e operante collaborazione con i partiti e con le politiche e con i comunisti.

Per la seconda questione bisogna ricordare in linea generale che, con la legge n. 457 del 1978 che ha abolito il nome di «Piano decennale per l'edilizia» prevede che i mutui assistiti dal contributo dello Stato, nella misura massima di 24 milioni per alloggio, sono destinati alla realizzazione di programmi di edilizia residenziale in aree con carenze di alloggi. E' presente nei piani di zona di cui alla legge n. 167/1982 e sono coperti a enti pubblici, cooperative, imprese di costruzione e a privati che intendano costruire la propria abitazione.

Quale quota dei finanziamenti complessivi sia destinata ai privati è compito delle Regioni stabilirlo. Perciò bi-

# L'edilizia fa gola a FIAT e IRI ma i costi sono alti, i soldi pochi

### La proposta di un «progetto casa» integrato con le cooperative - La divisione del lavoro va bene ma non la spartizione del mercato - Gli obiettivi

ROMA — Le notizie secondo cui sarebbe stato prossimo un accordo di collaborazione fra IRI e l'Istituto Cooperativo della Lega per la costruzione di case in regime di convenzione, in più rispetto alle iniziative pubbliche e private, date da «24 Ore» e dai «Espresso», rispecchiano più i desideri degli informatori che la realtà. Ci sono iniziative fra queste imprese — in Friuli è stato costituito un consorzio fra alcune di esse per la ricostruzione, il CONAR; a Napoli si stanno discutendo formule adatte alla realtà dei problemi da affrontare — ma quel «progetto casa» di cui si è parlato non esiste ancora come tale, la Lega e le Associazioni non concordano su molti aspetti, pur essendo interessati al confronto.

L'edilizia convenzionata è quella realizzabile su aree indicate dai Comuni, da parte di imprese private, sulla base di una convenzione in cui sono fissati i costi operativi, tempi, prezzi ed eventualmente anche il modo di vendita delle case. La difficoltà sta tutta nel trovare finanziamenti a basso costo, poi di lavorare in modo da poter offrire la casa ad un prezzo abbordabile per l'inquilino. E' escluso un'utilizzo

speculativo di queste case, per varie ragioni. Il terreno di una possibile trattativa fra la Coop e l'Istituto IRI è nato dal fatto che sembra sia stata trovata una formula che consente di investire nell'edilizia non meno di 500 miliardi aggiuntivi rispetto ai piani attuali. Il gruppo FIAT ha presentato delle proposte in questo senso. La possibilità di utilizzare questo finanziamento dipende dalla possibilità che ognuno assuma corresponsabilità i propri ruoli. L'Istituto, in particolare, dovrebbe dare corpo ad una presenza delle Partecipazioni statali che finora è stata priva di qualificazioni. Le Coop di abitazione hanno un organizzato centinaio di migliaia di famiglie — circa mezzo milione — nelle quali i gruppi privati vedono tanti potenziali «clienti». Inoltre hanno accesso preferenziale a determinate aree da edificare. I gruppi privati pensano che il loro ruolo sia quello di Coop anche le loro richieste di svincolo su aree (vedi Generale Immobiliare) sarebbero valutate con occhio più benevolo dai Comuni. Questi calcoli non sembrano molto realistici perché non tengono conto di fatti decisivi sul piano produttivo — il costo,

dati gli scopi di difesa del territorio propri della cooperazione — che su quello sociale, politico, dato che la collaborazione fra Coop ed Enti Locali si basa su accertate convergenze di obiettivi urbanistici.

Alla Lega si vede di buon occhio l'intervento dell'Immobiliare o dell'Istituto (o di qualunque altro privato) nell'edilizia convenzionata. Ricordiamo però due cose: 1) che queste iniziative sono rimaste quasi sempre zeppe, finora, per la mancanza di una gamba, cioè la collaborazione di banche, assicurazioni e altri possibili finanziatori; 2) che le società cooperative, sia di costruzione che di utenti, hanno una vasta esperienza in proprio, un vasto patrimonio progettuale, fonti di approvvigionamento proprie di materiali. La SO-GENE-Immobiliare, che pure è una grande impresa (specie all'estero), ha un potenziale piccolo rispetto ad un raggruppamento di imprese come quello cooperativo che costruisce l'8 per cento di tutta l'edilizia italiana ed ha un ritmo di crescita doppio o triplo (secondo come lo si valuta) delle altre imprese.

Si apre, dunque, una trattativa con le banche: a quel

tavolo gli imprenditori possono anche trovare convergenze. Ci viene citato il caso di Modena dove nel 1978 le imprese cooperative hanno costruito o iniziato 1200 alloggi in «convenzionata» il cui prezzo medio è di 240 mila lire a metro quadrato, con punte massime di 300 mila. In un comune, Corpi-lente locale decide l'assegnazione; negli altri la vendita è libera ma assicurata dal basso costo. I 700 appartamenti che inizieranno quest'anno costeranno sulle 290 mila lire a metro quadrato commerciale ma saranno sempre assai al di sotto del mercato non convenzionato. Il punto di partenza è stato un buon accordo con le banche locali, le quali hanno finanziato al 12-13 per cento. Progetti simili si possono elaborare in molte città e province.

Il settore delle opere pubbliche si presta di più ad una divisione del lavoro fra i gruppi imprenditoriali, il confronto su Napoli, però, ha messo in evidenza che l'Istituto (a Napoli presente soprattutto con la consociata Condote), Impresit-FIAT e altri torrebbero accordi gio-



Uno scorcio della realtà napoletana

bali affidati ad un consorzio capo-comessa che distribuisce lavoro subordinando tutti gli altri. Un simile sistema, fra l'altro, utilizzerebbe largamente il subappalto, a danno della piccola impresa e del mercato del lavoro. Il consorzio nazionale coop-

CONACO insiste, invece, per un sistema flessibile in modo che ognuno sia impegnato secondo le capacità e tutti siano sottoposti al confronto sui costi e la qualità. Su questo si discute.

F. S.

La stessa strada dei consorzi incontra ostacoli di ogni genere — dalle manovre di Ursini e di Rovelli che tentano un «rilancio» anche attraverso i consorzi ai ritardi del governo. A pagare per questa situazione sono naturalmente i lavoratori che vivono nella più completa incertezza.

Sull'altro versante — quello della Liguas — ieri l'ufficio economico del Partito repubblicano ha preso posizione, dichiarandosi contrario all'ipotesi di un ingresso dell'ENI nel consorzio Liguas-Liquichimica. «Una simile decisione — afferma il PRI — contrasterebbe con l'orientamento più volte ribadito dal repubblicano, e fatto proprio dal governo, tendente ad escludere ulteriori ampliamenti della presenza pubblica nell'industria, specialmente attraverso casi di salvataggio aziendali».

Così tra posizioni «di principio», inefficienza e ritardi del governo, manovre dei vari Rovelli e Ursini, la situazione della chimica si va deteriorando a rapidi passi.

# La GEPI è arrivata a 1.300 miliardi

## Critiche sindacali allo sperpero di denaro in salvataggi senza programma

ROMA — L'assegnazione di altri 300 miliardi alla GEPI, società a capitale interamente fornito dallo Stato per interventi di salvataggio su piccole imprese decotte, ha portato a 1.300 miliardi la spesa stanziata con risultati produttivi ed occupazionali insoddisfacenti. Una presa di posizione delle rappresentanze sindacali presso la GEPI ricorda che i 300 miliardi vengono assegnati «in assenza di programmi e senza affrontare i problemi di fondo, cioè la politica del salvataggio industriale nel contesto della programmazione economica, la questione dei controlli del parlamento e l'assoluta inefficienza della struttura della GEPI».

Pur con i forti finanziamenti posti a disposizione, la GEPI «non è stata ancora in grado di risolvere problemi occupazionali e crisi aziendali di notevoli dimensioni. Ricordiamo, a titolo di esempio, i problemi delle aziende ex IPO al Nord (Singer, Torrington, IGAV, Italed) e quelli ancora più gravi delle aziende al Sud (Gruppo Monti, Ceramische D'Agostino, Gruppo Andree Calabria, Metallurgia del Tirso, Industria siderurgica lucana). La società avrebbe dovuto approntare strutture di servizio per le imprese rilevate — ad esempio, per immetterle in nuovi mercati; per produrre nuova tecnologia e avviare nuove gamme merceologiche — diventando una agenzia di supporto all'intera area delle piccole imprese, specie nel Mezzogiorno».

Invece, di servizi economici la GEPI sembra preferire spesso i servizi politici elettorali. Questo spiegherebbe anche l'insolita sollecitudine di un governo che ha lasciato non finan-

ziati molti progetti industriali. La degradazione della GEPI da agenzia promozionale a bottega viene illustrata in un lungo documento diffuso dalle rappresentanze sindacali. Vi si citano esempi gravi: come quello della cessione delle «aziende del gruppo agricolo (Gherardi, Saim, Agrifili Toselli) incorporate nel gruppo FIAT non risanate e con un notevole costo per la GEPI, cioè per la collettività, a sostegno della politica monopolistica della FIAT nel settore meccanico-agricolo». I metodi di gestione finanziaria vengono criticati per la superficialità e mancanza di controllo, il che corrisponde alla situazione di «denaro facile» che il finanziamento statale senza controlli alimenta.

Le rappresentanze sindacali contestano la dequalificazione dello stesso apparato tecnico e il tentativo di sfuggire ad un obbligo assunto in sede contrattuale — la «rendicontazione» sulla gestione. Il sindacato ha chiesto questo rendiconto non per uso proprio ma nell'interesse di tutti i lavoratori e del pubblico a conoscere meglio come si impiega il denaro pubblico. I metodi di gestione comportano, infatti, non solo sperperi finanziari ma anche ingenti perdite di posti di lavoro. Pur disponendo di ampi mezzi non esiste niente, finora, che somigli ad un piano di interventi della GEPI nel Mezzogiorno. Ci dipende dal governo, che non ha dato adeguate direttive, ma anche dalla direzione della società che privilegia la sua collocazione politica, i suoi stretti legami con il nuovo notabilato politico democristiano, rispetto alle funzioni che gli assegna la legge.

«Esperti» divisi sul piano IMI per la Sir

ROMA — Procede a rilente l'esame del piano IMI per la Sir da parte degli esperti governativi. Ieri, al ministero dell'Industria, c'è stata una lunga riunione del gruppo di lavoro che deve esprimere un parere sul piano — erano presenti, tra gli altri, il professor Pippo Ranci, coordinatore del gruppo, Filippo Carbone —. Ma i contrasti interni, per la perplessità di alcuni sui costi, forniti dalla Sir, soprattutto per quanto riguarda le previsioni sui prezzi di vendita dei prodotti e quindi sul confronto tra le entrate e le uscite così come rappresentate nel piano, non hanno probabilmente — la riunione è durata sino a tardi — permesso che si arrivasse ad un parere definitivo.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi il professor Ranci aveva smentito le notizie ap-

parse su alcuni quotidiani secondo le quali l'orientamento prevalente del comitato sul piano IMI-Sir era negativo, sostenendo che un parere ancora non c'era. Sta di fatto che il tempo passa, la situazione dei grandi gruppi chimici privati si incancrenisce e decisioni operative — da parte dei vari organismi che si occupano del problema e da parte del governo — non si profilano all'orizzonte.

Qual è a questo punto la situazione? Intanto c'è ancora molta incertezza su quando e come verrà applicata la legge sul commissario approvata di recente dal Parlamento. Non si conoscono bene le procedure che dovranno essere seguite — in sostanza, a chi spetta l'iniziativa — per arrivare appunto al commissariamento dei gruppi in crisi.

# «Esperti» divisi sul piano IMI per la Sir

ROMA — Procede a rilente l'esame del piano IMI per la Sir da parte degli esperti governativi. Ieri, al ministero dell'Industria, c'è stata una lunga riunione del gruppo di lavoro che deve esprimere un parere sul piano — erano presenti, tra gli altri, il professor Pippo Ranci, coordinatore del gruppo, Filippo Carbone —. Ma i contrasti interni, per la perplessità di alcuni sui costi, forniti dalla Sir, soprattutto per quanto riguarda le previsioni sui prezzi di vendita dei prodotti e quindi sul confronto tra le entrate e le uscite così come rappresentate nel piano, non hanno probabilmente — la riunione è durata sino a tardi — permesso che si arrivasse ad un parere definitivo.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi il professor Ranci aveva smentito le notizie ap-

# Il soldato obbligato a partecipare al quiz a premi

Caro Unità, vorrei chiedere, tramite il giornale, al signor ministro della Difesa se i diritti di un soldato sono gli stessi di un qualsiasi cittadino o se l'ingente spesa di un soldato che preferisce la parzialità del Parlamento e magari lo scioglimento anticipato, a una più concreta e operante collaborazione con i partiti e con le politiche e con i comunisti.

Per la seconda questione bisogna ricordare in linea generale che, con la legge n. 457 del 1978 che ha abolito il nome di «Piano decennale per l'edilizia» prevede che i mutui assistiti dal contributo dello Stato, nella misura massima di 24 milioni per alloggio, sono destinati alla realizzazione di programmi di edilizia residenziale in aree con carenze di alloggi. E' presente nei piani di zona di cui alla legge n. 167/1982 e sono coperti a enti pubblici, cooperative, imprese di costruzione e a privati che intendano costruire la propria abitazione.

Quale quota dei finanziamenti complessivi sia destinata ai privati è compito delle Regioni stabilirlo. Perciò bi-